

ISTITUTO MARCONI Non più solo lezioni, ma una vera "palestra di vita" fino alle 16.30. Il dirigente Chiappa: «Stop ai compiti a casa e ai weekend sui libri»

Più famiglia, più realtà: basta dipendenza da telefono

Ispirandosi agli studi sulla "generazione ansiosa", si vuole combattere l'isolamento da social media, favorendo l'interazione fisica e il lavoro di gruppo

di Laura Ceresoli

DALMINE (cl2) Da una parte, un progetto ambizioso che punta a rivoluzionare la scuola trasformandola in un campus a tempo pieno fino alle 16.30, con l'obiettivo di contrastare l'uso smodato dei cellulari e favorire la socializzazione. Dall'altra, una fetta di genitori preoccupata per i ritmi serrati, i trasporti e la limitazione delle attività sportive pomeridiane. Ma il dirigente scolastico Maurizio Chiappa non intende tornare indietro e spiega perché, a suo avviso, questa opzione è valida e percorribile.

Lo slogan del suo nuovo progetto punta a una "scuola differente", ma ogni grande cambiamento porta con sé dei dubbi. Come rassicura le famiglie che temono un impatto troppo forte sulla quotidianità?

«Il dialogo è per noi una priorità. Proprio per questo nelle scorse settimane abbiamo organizzato l'incontro "Un caffè col dirigente" di lunedì alle 17.30, un orario consono per permettere anche ai genitori lavoratori di partecipare. È stato un confronto vivace. Ci tengo a precisare che non si tratta di un'imposizione: il nuovo Piano triennale dell'offerta formativa è stato votato all'unanimità sia dal Collegio



docenti che dal Consiglio d'istituto. Qualcuno ha invocato un referendum, ma la legislazione scolastica affida queste scelte organizzative agli organi collegiali. La scuola deve avere il coraggio di evolversi per rispondere ai bisogni dei ragazzi, che oggi sono profondamente diversi».

Come cambierà concretamente la settimana degli studenti al Marconi?

«Passeremo a un modello di tempo pieno: le lezioni partiranno alle 8 e si concluderanno alle 16.30, dal

lunedì al venerdì. Questo ci permette un grande vantaggio: il sabato non si andrà a scuola. È un cambiamento che offrirà alle famiglie weekend lunghi e ai ragazzi un riposo totale. Il pomeriggio non sarà solo lezione frontale, ma includerà attività di supporto agli apprendimenti e i compiti svolti con docenti e adulti».

Alcuni lamentano che trenta minuti per la pausa pranzo siano pochi...

«Siamo in una fase di ottimizzazione. Per la pausa dalle 12 alle 12.30 abbiamo

previsto il progetto "Marconi green", con spazi all'esterno allestiti appositamente. Per il pranzo, nascerà il punto ristoro "Brain food", un sistema di prenotazione rapida, come avevamo col vecchio bar interno, per azzerare le code. I ragazzi troveranno il pasto pronto o potranno consumare quello portato da casa in compagnia, riscoprendo il valore della socializzazione reale».

C'è però il nodo trasporti, specialmente per chi arriva da fuori provincia.

«Le società di autotraspor-

to adegueranno tutti i loro orari alle nuove esigenze della scuola e degli studenti, consentendo agli stessi di rientrare nel più breve tempo possibile alle loro abitazioni. A questo verrà in aiuto anche la nuova linea elettrica Bergamo-Verdello che potenzierà i collegamenti entro il 2026».

Molti ragazzi che praticano sport agonistico temono di dover rinunciare agli allenamenti. Cosa risponde?

«I numeri dicono che gli studenti-atleti di alto livello riconosciuti dal Ministero sono 33 su 1.100. Altri 130 fanno sport a vari livelli, soprattutto calcio, con allenamenti serali compatibili. La priorità della scuola deve rimanere la scuola. Se un genitore ritiene che l'attività extrascolastica sia più importante del nostro modello pedagogico, può valutare altri istituti, ma io devo guardare alla massima critica dei ragazzi che, fuori da qui, si sentono soli».

Il Campus è una risposta all'emergenza e dipendenza da smartphone?

«In un certo senso, sì. Viviamo in quella che Jonathan Haidt chiama "la generazione ansiosa" e i dati parlano chiaro: lo sportello psicologico della scuola è passato da pochissimi interventi annuali a 50 nell'ultimo periodo. I ragazzi sono spes-

so soli, costantemente distratti da notifiche e like, perdendo la capacità di concentrarsi e, soprattutto, di interagire fisicamente. Il Campus mira a ricostruire quella socialità reale che oggi manca. Ma non è solo una risposta all'ansia: è una vera e propria palestra per le competenze non cognitive. Dobbiamo preoccuparci non solo del rendimento scolastico, ma soprattutto della capacità dei ragazzi di gestire le emozioni, collaborare e risolvere problemi complessi in gruppo, abilità che il mondo del lavoro oggi richiede disperatamente».

I compiti a casa verranno eliminati?

«Esattamente. I ragazzi faranno i compiti qui, seguiti dai docenti. Questo è un atto di equità sociale fondamentale. I dati Invalsi ci indicano che il contesto socio-economico delle famiglie del Marconi è medio-basso, e in molti casi entrambi i genitori lavorano a tempo pieno. Spesso non hanno il tempo o le competenze tecniche per seguire un figlio. Farlo a scuola azzerare le differenze tra chi può permettersi ripetizioni private e chi no. All'uscita, i ragazzi saranno finalmente liberi di vivere la loro vita familiare senza lo stress della scrivania o l'ansia dei genitori che devono controllare se hanno studiato».